





Cineteca Bologna



Sabato 3 luglio 2004

Bologna, Piazza Maggiore, ore 22.00

XXXIII Mostra Internazionale del Cinema Libero

IL CINEMA RITROVATO

XVIII edizione

2001: A SPACE ODYSSEY

Titolo italiano: *2001: Odissea nello spazio*; Regia: Stanley Kubrick; Scen.: Arthur C. Clarke, Stanley Kubrick, dal racconto *The Sentinel* di Arthur C. Clarke; Fot.: Geoffrey Unsworth; Mus.: Richard Strauss, Johann Strauss Jr., Aram Khacaturjan, György Ligeti; Effetti speciali: ideati e diretti da Stanley Kubrick; Int.: Keir Dullea (David Bowman), Gary Lockwood (Frank Poole), William Sylvester (Heywood Floyd), Douglas Rain (voce di Hal), Daniel Richter (Moonwatcher; il capo delle scimmie), Leonard Rossiter (Andrei Smyslov), Margaret Tyzack (Elena), Robert Beatty (Halvorsen), Sean Sullivan (Michaels), Frank Miller (il responsabile della missione), Alan Gifford (il padre di Poole), Vivian Kubrick (la figlia di Floyd); Prod.: Stanley Kubrick per MGM; USA/GB, 1968; D: 148'. Da: Cinémathèque Suisse, con il permesso di Warner Bros.

Proiezione della versione originale in 70mm con sottotitoli, in occasione della riapertura dell'Aeroporto G. Marconi di Bologna

Il formato 70mm conobbe un decisivo impulso negli anni '50, quando il cinema tentava di battere la concorrenza della televisione sul campo della spettacolarità: questo formato, che permetteva al fotogramma una larghezza doppia rispetto ai formati tradizionali, assicurava all'immagine una nitidezza e una definizione senza pari, e al suono una amplissima gamma di possibilità espressive. La sua durata fu breve, specialmente a causa delle difficoltà tecniche che comportava, ma anche dopo gli anni '50 alcuni cineasti lo scelsero per la sua indiscutibile potenza audiovisiva.

2001: A Space Odyssey è, sin dalla sua nascita, un film emblematico: non soltanto dà una nuova dimensione al cinema di fantascienza, ma riannoda anche i molteplici fili sottesi tra il grande cinema spettacolare e le ricerche sul cinema "puro". Per la scarsità di dialoghi (tuttavia determinanti) e per il modo in cui privilegia i mezzi propri del cinema – suono, luce, movimento e montaggio – *2001* è anche il capostipite e il capolavoro di quella che può essere definita "film-experience", in cui la proiezione del film è assimilabile a un rituale. Attinge in tal senso sia alle ricerche sonore e ottiche dell'ultimo periodo del cinema muto sia alla modernità degli anni '60 (Antonioni, Tati) da cui è nato. Incarna un sogno di cinema assoluto, che mira a un'esperienza non-verbale e universale. È uno dei film più personali e audaci del suo regista e allo stesso tempo un'opera che ci parla in una maniera straordinariamente forte della condizione umana nel cosmo. Insieme a *Playtime* di Jacques Tati – altro affresco "futurista" uscito nello stesso periodo – *2001* rappresenta uno dei rari tentativi che i grandi autori di cinema sono stati in grado di realizzare per sottrarre il grande schermo e il suono stereofonico alla fatalità del grande spettacolo pieno di comparse, e per proporre in cambio un film lento, allusivo e meditativo. (Michel Chion)